

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 49.

GIORNALE UFFICIALE

Domenica, 14 Maggio 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

CITTADINI!

Il Governo provvisorio della Lombardia, sorto tra le barricate, tiene il suo mandato dal fatto sublime dell'eroica nostra rivoluzione, la quale, operata dal concorso di tutte le forze sociali, non aveva altro scopo che la cacciata dell'Austriaco e la conquista dell'indipendenza italiana. Perciò fin da quando tuonava il cannone nelle nostre contrade, e il popolo rispondeva a' colpi micidiali gridando: Viva l'Italia! il Governo anche nella pressura di quel momento, anche invocando il soccorso del generoso re sardo, anche ammirando le prove di maturità politica che dava il nostro valoroso popolo, disciplinato e mite nei furori stessi d'una guerra a morte, non ereditò d'alzare altro grido che il grido di Viva l'Italia! altro vessillo che il vessillo dell'indipendenza nazionale. Così lasciando intatte tutte le questioni di forma politica e di ordinamento definitivo, volle che queste regioni, per tanti anni forzate a chiamarsi straniere all'Italia, prime tornassero alla patria comune, e, rassegnate ad ubbidirne i voleri, proclamassero la loro devozione all'Italia unita e concorde.

Quindi nel proclama del 22 marzo dichiarava che essendo chiamati a conquistare l'indipendenza di questa nostra carissima patria, di null'altro i buoni cittadini dovevano allora occuparsi che di combattere; quindi nel proclama del 29 marzo soggiungeva: Poiché un solo grido — l'indipendenza — ci ha fatto vincere, un solo grido deve farci compiere la vittoria: l'Italia unita e libera.

Ma ora, o cittadini, il grido salvatore di Viva Italia! che riassumeva tutta quanta la politica del Governo provvisorio, non esce più solo. Quella coraggiosa neutralità d'opinioni, quella forte aspettativa che sarebbe stata uno spettacolo unico nella storia, che avrebbe offerto un meraviglioso esempio di temperanza, di momentaneo sacrificio di ciò che l'uomo men facilmente tempera e sacrifica, non venne conservata. Quell'alta concordia, quella generale fratellanza, per cui ogni cittadino vedeva e cercava negli altri cittadini de' commilitoni, quella magnanima tolleranza che nulla voleva dal presente e tutto aspettava dall'avvenire, pur troppo hanno dato luogo all'impazienza sdegnosa ed irritante. Indocili di freno, smaniose di preoccupare il libero arringo, le opinioni si agitarono, si accusarono a vicenda, s'accamparono le une contro alle altre. La neutralità ch'era proclamata per impedire i dissidj e le discussioni inutili in faccia al nemico, la neutralità ch'era stata proclamata in ossequio alla patria italiana, perchè tutto si riferisse ai supremi di lei interessi, e intorno alla sacra di lei bandiera si raccogliessero per unificarsi tutti i desiderj, tutti i voti, ora viene accusata di nutrire e fomentare le discordie civili, d'autorizzare le più avverse e nemiche speranze, di tenere tutto il resto d'Italia in una paurosa incertezza.

Né gli animi si contengono nei limiti di una discussione, che nel suo ardore era già pericolosa; ma in molte provincie si pubblicarono indirizzi, si raccolsero firme a migliaia, precludendo così al voto della nazione: società s'organizzarono con nomi ed intenti diversi, in cui le questioni più sottili ed ardenti vennero agitate, discusse, pubblicate: la stampa legale, la stampa anonima si diedero ad esercitare propagande fra loro contrarie, suscitavano passioni, alimentarono speranze, insinuarono, imposero la convenienza, la necessità di riescire a uno scioglimento.

E intanto da tutte parti ci giungono inviti, raccomandazioni pressanti di prendere una risoluzione. Popoli, governi, città, uomini riguardevoli pel senno, pel patriottismo, per le guarentigie date alla causa italiana, ci esortano ad escire da quel campo in cui c'eravamo trincerati in aspettazione di quello che fossero per maturare gli avvenimenti generali d'Italia.

In questo stato di cose il Governo provvisorio di Lombardia non può più aver fiducia nel principio di quella neutralità che aveva proclamata per consacrarsi tutto alla guerra e alla difesa del paese. L'aveva proclamata per poter essere un governo unicamente guerriero ed amministratore: ed ora invece si trova trascinato in mezzo alle distrazioni d'incessanti dispute politiche, e costretto a difendersi ogni giorno dall'insistenza delle più divergenti opinioni.

Questo stato di cose non può durare. O il popolo riprenda il suo impegno di non voler parlare di politica, e con la sua gran voce imponga silenzio ai partiti; o si decida per quella fusione, che sola è naturale, sola è possibile nelle presenti circostanze.

In favore del principio della neutralità stava la grandiosità e l'unità del concetto che tutto subordinava al voto dell'intera nazione. Ma perchè si persistesse a professare e praticar questo principio, bisognava che gli animi si componessero in calma, che si confermassero nel coraggio della pazienza: bisognava avere una stima grandissima degli uomini, un giudizio continuamente pacato delle cose: bisognava in ispecie che diventasse legge per tutti il rispetto fraterno delle opinioni di tutti. Né veramente era da sperarsi che una tale condizione d'animi, una tale annegazione d'ogni simpatia individuali, d'ogni preoccupazione di dottrine e di fatti a lungo durasse. Ma quando si accoglieva tale speranza, guerra breve e vittoria sicura erano nel pensiero di tutti; e perciò a tutti pareva facile e naturale rimettere a causa vinta la discussione dei destini politici del paese.

Invece guerra grossa, sanguinosa, lunga; armamento di tutto il paese; leva ed organizzazione di un esercito lombardo; sussistenze per questo, pel piemontese, pel toscano, pel romano, pel napoletano; finanze che hanno bisogno di rimedj e sussidj pronti, efficaci, ubbiditi senza contraddizione in tutto il territorio; complicazioni politiche imprevedute; influenze ostili della straniera diplomazia; bisogno urgente d'aver posto nel consorzio delle nazioni d'Europa: le provincie venete in gran parte riuoccupate dai barbari; ecco le nuove e gravi condizioni nelle quali il paese si trova e che consigliano una decisione.

Quale sarà questa decisione? Certo quella che più favorisce la gran causa d'Italia, quella che più accelera il fine della guerra dell'indipendenza. E però come Lombardi in nome e per l'interesse di queste provincie, come Italiani per l'interesse di tutta la nazione, dobbiamo riconoscere provvido il pensiero che le nostre terre si associno al vicino e bellicoso Piemonte, salve le comuni guarentigie della libertà, per formare dell'alta Italia un insuperabile baluardo contro tutte le forestiere invasioni, sotto lo scettro costituzionale di quell'illustre Casa di Savoia, a cui la storia assegnò il glorioso titolo di guardiana delle porte d'Italia.

Già Parma e Modena ci hanno preceduto nella manifestazione più o meno esplicita di questo voto, che inizia in sì nobile parte d'Italia il gran pensiero dell'italica unità: già la Sicilia, dichiarando solennemente di commettere le sue sorti al reggimento monarchico costituzionale, ci ha mostrato qual sia di presente la strada aperta all'unione d'Italia. Or dunque non dovrà la Lombardia, dall'altezza del posto in che fu collocata dalla sua vittoria, rispondere fieramente all'accusa che le fu mossa di voler fare da sé e per sé? Non dovranno i Lombardi attestare grato animo

a que' fratelli che loro corrono incontro, che danno loro sì splendidi argomenti di simpatia, che sono pronti a rimuoversi in loro favore dalle ambizioni più legittime, e non altro anelano che d'avverli consorti nella grand'opera del ricomponimento dell'italica unità?

A voi tocca decidere, o cittadini, a voi tocca ponderare, se nelle circostanze presenti sia da persistere in un partito, che, una volta opportuno, ora potrebbe forse esser fomite di discordia, presso alla quale sta sempre la schiavitù; o se un altro se ne debba abbracciare determinato dal pensiero dei grandi interessi della patria italiana. Il vostro Governo non può rimanere spettatore indifferente del pericolo di una discordia civile; ed è nel proposito di rendervi uniti e forti, che ha determinato di fare appello al popolo intero, perchè la sua sacra e potentissima voce copra quella di tutti i partiti per confonderli in uno solo.

Premesse queste considerazioni,

Il Governo Provvisorio della Lombardia

DECRETA:

1.° Sono aperti registri, della forma di cui abbasso, presso tutte le Parrocchie di tutti i Comuni di Lombardia, all'effetto di ricevere le sottoscrizioni del popolo lombardo.

2.° L'uomo che avrà ventun anni compiuti avrà diritto di sottoscrivere.

3.° Gli illetterati faranno la croce alla presenza del Parroco e di due Delegati, nominati come agli articoli 5.° e 6.°

4.° La sottoscrizione dovrà essere fatta da ciascuno nella Parrocchia dove tiene la propria abitazione, senza distinzioni di culti.

5.° I Parrochi, o coloro che ne fanno le veci, saranno assistiti nel ricevimento delle sottoscrizioni da due Delegati nominati nelle Città dalle rispettive congregazioni municipali, come all'articolo 6.°

6.° Nei Comuni di campagna i Parrochi saranno assistiti da due dei membri delle Deputazioni comunali o loro sostituti, oppure da due persone scelte dalle stesse Deputazioni. Dove però esistono Consigli comunali, i Delegati saranno scelti di preferenza nel corpo dei consiglieri.

7.° I registri saranno aperti presso le Parrocchie dal giorno nel quale sarà fatta la pubblicazione della presente legge nei rispettivi Comuni, e saranno chiusi indefettibilmente a tutto il giorno 29 del corrente mese di maggio, anniversario della battaglia di Legnano. Dopo di che, suggellati dai Parrochi, saranno rimessi alle rispettive Deputazioni comunali od alle Congregazioni municipali.

8.° Dovendosi poi provvedere che il diritto di voto possa essere regolarmente esercitato anche dai cittadini che si trovano sotto le armi nell'esercito attivo, si dispone che i registri di cui sotto vengano pure aperti presso i comandi dei corpi. I soldati italiani, tanto coscritti, quanto volontari, che militano sotto la bandiera di Lombardia, voteranno anch'essi per sottoscrizione da farsi alla presenza degli ufficiali superiori del Corpo al quale appartengono.

9.° La Commissione Governativa destinata ad inviare soccorsi alle Provincie Venete avrà cura di far raccogliere i voti dei cittadini che formano parte della compagnia che ora trovasi su quel territorio.

10.° Le deputazioni comunali e le Congregazioni municipali dovranno rimettere i registri suggellati alla Congregazione provinciale dalla quale dipendono col mezzo più pronto e sicuro a spese comunali, e sotto la più stretta loro responsabilità.

11.° Le congregazioni provinciali faranno lo spoglio dei registri alla presenza del Vescovo o suo rappresentante e di un commissario governativo.

12.° Per le speciali condizioni della Città e

Provincia di Mantova, non potendo aver luogo il disposto dagli articoli 10.° e 11.°, si stabilisce che le Deputazioni comunali debbano rimettere i registri suggellati al Commissario straordinario del Governo, residente in Bozzolo, e che lo spoglio dei registri sia fatto da lui alla presenza dell'Autorità ecclesiastica e comunale del luogo.

13.° Lo spoglio dei registri dovrà essere suggellato dopo analogo processo verbale, e quindi rimesso al Governo insieme ai registri medesimi colla massima sollecitudine.

14.° Lo spoglio dei registri delle Provincie verrà reso pubblico dal Governo, e quella delle due proposizioni che avrà riunito il maggior numero di sottoscrizioni, costituirà il voto della nazione.

Provincia di _____ Comune di _____ Parrocchia di _____

PER L'UNIONE IMMEDIATA.

Noi sottoscritti, obbedendo alla suprema necessità che l'Italia intera sia liberata dallo straniero, e all'intento principale di continuare la guerra dell'indipendenza colla maggiore efficacia possibile, come Lombardi in nome e per l'interesse di queste Provincie, e come Italiani per l'interesse di tutta la Nazione, votiamo fin d'ora l'immediata fusione delle Provincie Lombarde cogli Stati Sardi, semprechè, sulle basi del suffragio universale, sia convocata negli anzidetti paesi e in tutti gli altri aderenti a tale fusione, una comune *Assemblea Costituente*, la quale discuta e stabilisca le basi e le forme d'una nuova *Mouarchia Costituzionale* colla *Dinastia di Savoia*.

Numero progressivo	Nomi e Cognomi.	Età	Genitori.

Le firme soprascritte furono fatte alla presenza di noi
Parroco
{ Delegati

Suggello della Parrocchia o della Deputazione.

Provincia di _____ Comune di _____ Parrocchia di _____

PER LA DILAZIONE DEL VOTO.

Noi sottoscritti, non riconoscendo l'urgenza di prendere subito una determinazione, intendiamo che sia rimessa a causa vinta la discussione dei nostri destini politici.

Numero progressivo.	Nomi e Cognomi.	Età.	Genitori.

Le firme, ecc., c. s.

Suggello della Parrocchia o della Deputazione.

Milano, 12 maggio 1848.

CASATI Presidente.

BORRAMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
MORONI — REZZONICO
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI
CORRENTI, Segretario generale.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 14 MAGGIO.

Invero noi siamo ingrati all'Austria. Noi disconosciamo il suo affetto paterno, le predilezioni di cui ne circondò per trentaquattro anni, le offerte liberali e generose ch'ella ci porge oggidì: soprattutto noi non vogliamo intender ragione, quanto ai forti motivi ch'ella ha di volerci con sé.

La buona Austria non ci vuole per suo vantaggio, ma per quello di tutta Germania; e noi siamo veramente ingrati e sconoscenti — e fanciulli viziosi, come ci chiama con paterno vezzo il Foglio Ufficiale di Vienna — a rifiutarci ai legittimi desiderj e bisogni di quella buona madre l'Austria o della sua sorella Germania! Noi invece — vedi baldanza! — pretendiamo di giovar a noi, di servire a noi, d'essere per noi stessi! Non ha ragione l'Austria d'andar in collera e di mandare a correggerci il suo Nugent ed il suo Welden?

Ecco a un dipresso le amenità che ci dice l'Austria in un articolo della sua Gazzetta Ufficiale, rese vie più piccanti da altri vezzi di gusto tedesco che vi sono sparsi per entro.

Noi l'offriamo ai nostri lettori e come un saggio della bontà delle intenzioni e della delicatezza di modi che si rivelano nella stampa austriaca; ma più di tutto perchè il tuono oltracotante e superbo che vi regna per entro è insolito in questi giorni, in cui il crocchio viennese pareva essersi ramunato dinanzi agli eventi. Desideriamo che le rinascanti speranze dell'austriaco, forse sventuratamente giustificate da deplorabili fatti — ravvivino ne' cuori la convinzione, che noi dobbiamo con isforzi eroici e supremi adoprare a fiaccar per sempre la baldanza e l'ostinazione del nostro eterno nemico.

I diritti dell'Austria sui suoi possedimenti italiani, o per lo meno i suoi diritti sulla Lombardia, datano da secoli, e sono anteriori ai diritti vantati dalla Francia su la Lorena, su l'Alsazia, ecc. I diritti dell'Austria sono inoltre giusti; questi possedimenti non furono già rapiti, non occupati od acquisiti surrettiziamente, come Strasburgo sotto Luigi XIV, ma bensì in modo legittimo; essi furono tenuti sinora come i fanciulli viziosi e guasti dalle carezze e dalle predilezioni.

Il regno Lombardo-Veneto pervenne sotto lo scettro austriaco ad un grado di prosperità cui non giunse alcun'altra provincia d'Italia, non eccettuata neppur la Toscana. Che sarebbe Milano senza l'Austria? Una povera e dimenticata città di provincia, quali molte ve n'hanno in Italia; mentre sotto l'Austria era la fiorente capitale della Lombardia. Che sarebbe Venezia senza l'Austria? Una città di laguna pezzente e immersa nel fango delle sue paludi, senza l'ajuto dell'Austria, si sarebbe mai potuto costruire il viadotto della strada ferrata, che si può con ragione chiamare l'ottava meraviglia del mondo? Ciascuno può risponder da sé a questa domanda. E che ottenne l'Austria per tanti inestimabili benefici? — Il mondo lo sa, la più negra ingratitudine, il più infido tradimento, lo scherno più provocante. — Non vi rallegrate sì tosto, la Dea della vendetta s'avvanza, per verità a lenti passi, ma essa non procede indarno. Temete che in Italia non si rinnovellino le terribili scene della Galizia: Chi sa se i ricchi e tracotanti nobili, commercianti, ecc., si saranno coltivato l'affetto e la riconoscenza del popolo sedotto! chi sa se un giorno ancora non si chiameranno felici, che l'Austria li voglia ricoverar novellamente sotto il suo possente patrocinio!

L'Austria, cioè (non il piccolo paese chiamato Alta e Bassa Austria), ma il complessivo impero d'Austria, ha per missione di servire di baluardo alla Germania verso mezzodi e verso levante. Essa non può compier questa missione che col'esser grande e possente, e col tener il piè fermo in Italia.

È in verità ben singolare che l'Ungheria non sen'avveda. Essa non vuol per nulla cooperare alla riconquista dell'Italia, ricusa ogni concorso e crede di aver fatto tutto col dire: « che gli Ungheresi non ponno far la guerra a un popolo che combatte per la sua libertà. » Gli uomini che seggono al governo hanno dunque sì poca perspicacia che non si accorgano qual terribile responsabilità essi assumono? O vero ignorano il passato, che e pur il padre dell'avvenire? L'Ungheria non ha essa bisogno di un porto di mare? Potrebbero venire i giorni, in cui l'Ungheria avesse a pentirsi gravemente di aver lasciato infruttuosamente trascorrere il momento decisivo! E poi, trattasi forse di schiavitù, di soggiogamento dell'Italia? o non si tratta appunto di contrario? Ove

trovassi ora una costituzione più libera dell'austriaca? Magiari! pensate all'avvenire! Guardate verso levante! Solo attenendovi irremovibilmente congiunti all'Austria ne' giorni sereni e procellosi, evvi salute per voi, per noi

L'Austria non può abbandonare l'Italia per cagione della Germania. Per cagione della Germania? chiederanno irridendo alcuni in Germania. Sì, rispondo io, per cagione della Germania l'Austria non può cedere neppur un palmo del suo regno Lombardo-Veneto. Nol volete credere? Interrogate la Storia. Essa vi dirà che appunto i più grandi imperatori tedeschi non rifuggirono da alcun sacrificio, sostennero lunghe e sanguinose guerre o per conseguire o per conservare il possesso dell'Italia. Volte udire de' nomi? Or bene, voi tutti conoscete gli Hohenstaufen.

Tuttavia non abbiamo bisogno di risalir tanto addietro; arrestiamoci alla rivoluzione francese, e veggiamo l'importanza del Po per la Germania. Veggiamo che i Francesi non poterono mai mettere salde radici in Germania, sino a che non possedevano il Po in Italia. Consultate la carta e vedrete l'interna connessione.

Se adunque anche l'Austria volesse rinunziare all'Italia, la Germania nol può permettere per cagion di sé, molto meno il può consigliare, ed il Tedesco al Reno ed alla Sprea potrà allora soltanto riposare tranquillamente quando sappia che l'Austria è in potere del Po, e ne tiene in mano le chiavi. Il Reno, il Danubio ed il Po denno riconoscere il Dominio della Germania, se la Germania non deve più temere la Francia. Se anche l'Austria rinunciassero alla Lombardia, starebbero a lungo i Francesi senza occuparla? Ed allora che farebbe la Germania? — L'Austria deve adunque tener fermo, e non può abbandonare neppur un palmo d'Italia.

(Gazz. di Vienna del 8.)

Ecco i brani della lettera dell'avvocato Carenzi all'abate De Negri, citata nell'articolo inserito nel foglio di jeri.

È giusta od ingiusta la rivolta dell'alta Italia? Possono e debbono gli Stati che hanno interesse al buon esito di questa guerra, che sono chiamati in soccorso, sostenere quel Governo provvisorio? Esaminiamo la prima questione, che è di principio, e la seconda verrà sciolta da per sé stessa.

Rivolta, rivoluzione sono parole condannate all'infamia, e meritamente, quando suonano attentato all'ordine pubblico legittimamente e giustamente moderante una società. Ma quando l'ordine pubblico è calpestato da chi pretende esserne il moderatore, la rivolta è un rimedio legittimo e necessario per ricondurlo, è un incamminamento all'ordine pubblico. Le sante guerre dei Maccabei contro gli Assirj eran rivolte. David, fatto secondo il cuore di Dio, unto re, vivente Saulle, era l'insegna d'una santa rivolta. Abbiamo pure a migliaia gli esempi nelle storie della legge di grazia di rivolte benedette dai Papi. E non riconosce il pontefice Gregorio il governo rivoluzionario di Luigi Filippo? Non sono riconosciuti i governi rivoluzionari di Spagna e di Portogallo? Non s'aspetta il momento di veder costituita saldamente in Francia la nuova rivolta repubblicana?

Credono alcuni che la Chiesa adoperi in ciò una politica di fatto. Stimano altri che essa accetti il bene proveniente dal male, l'ordine nato dal disordine. Ma la Chiesa non ha le sue massime dalla politica, la Chiesa non potrebbe accettare gli effetti del disordine senza legittimare in qualche modo il disordine stesso. Quale è dunque il principio che la guida a piegar sempre allo statu quo quando è tranquillo, e quando non è tranquillo a sostenere alcuna delle parti belligeranti? Il principio è un solo: è la giustizia sociale; è l'ordine della giustizia. Lo statu quo quando è tranquillo è l'espressione di questa giustizia medesima.

Fra le forme di governo quale è di dritto divino? La monarchia, o la repubblica, o i governi misti? O tutti certo, o nessuno. Esistono tutte; dunque le forme di governo sono tutte di dritto divino. Ma la Chiesa ammette che queste forme possano essere modificate, cangiate; dunque nessuna è di dritto divino. Che cosa abbiamo dunque in società di dritto divino, che leghi le nostre coscienze e che ci faccia fratelli uno dell'altro? La società stessa, l'ordine sociale, la legge dell'unicuique suum, il dritto in una parola. Mi spiegarò, poiché avendo pronunziato la sentenza dritto divino ho condannato i principj del contratto sociale.

Nelle condizioni attuali dell'uomo, caduto egli in preda dell'arbitrio e dell'egoismo, smarrita la

linea d'unione fraterna, già fondamento naturale della concordia, dei voleri e della comunanza sociale, si trova in lotta cogli interessi, coi bisogni, colle tendenze individuali di ciaschedun della specie. Così lanciato nel mondo egli apparisce un essere antisociale. Ma posto a fronte del suo simile, egli sperimenta la collisione degli arbitri, egli sente l'interno dettame della coscienza, che gli dice di dovere all'uomo quello che egli vuole per sé. Così i primi germi della legge naturale ed eterna si manifestano. Subentra poi la legge divina che ne sviluppa e dirige i consuetarij; vi s'unisce la legge umana che ne determina, a tempo, l'intero cerchio.

L'uomo davanti a' suoi simili è rifatto sociale dalla legge che altro non è se non l'espressione della coscienza. La Società è una necessità di natura per l'uomo, e la legge che lo fa sociale, la porta l'uomo dalla natura. L'ordine sociale non è dunque arbitrario, non è posto in mano del popolo, né de' Governi, non è né anche una volontà collettiva di entrambi, è la mente di Dio operante nella creazione, e perciò i dritti dell'uomo sono inconcussi, perciò l'autorità che veglia in un ordine sociale alla esecuzione dei doveri corrispondenti a questi dritti, fa le veci del Dio conservatore. E se non è vero che noi dobbiamo perpetuamente ubbidire ad una determinata forma di governo, è bensì vero che dobbiamo ubbidienza coscienziosa a quel governo di fatto, che giustamente ci regge, come la dobbiamo a Dio.

Ma quel governo che non seconda lo sviluppo dei dritti dell'uomo, che vi si oppone, che li viola, fa egli le veci di Dio? Certo che no. Ed in tal caso il malcontento, la resistenza delle masse, l'intento comune di rivendicare i proprj dritti, di liberarsi da questa tirannide, potrebbe mai dirsi ingiusto? Ma intanto che farà il governo costituito? Opprimerà colle forze quel popolo; e così di centro del dritto esso diventerà centro della violenza.

Un governo ridotto a quest'ultimo stato, ha sfidato il suo popolo; gli si è dichiarato qual nemico davanti a cui si cede, se deboli; si resiste e si vince, se forti.

Ognun sa che i bisogni dei popoli si modificano, si sviluppano coll'andare dei secoli come quelli dell'uomo col cangiare di età; che siffatti nuovi bisogni arrecano seco nuovi dritti, nuovi doveri, nuovi vincoli di corrispondenza tra governati e governanti. Non si può dunque asserire che le leggi che soddisfacevano ai bisogni della Lombardia trenta anni avanti, dovessero essere corrispondenti a quanto richiedeva l'ordine pubblico in questo nostro mille ottocento quarantotto.

Il popolo dell'alta Italia rappresentò pacificamente questi nuovi bisogni alla corte di Vienna. Casa d'Austria fu sorda. Si rinnovarono le petizioni, nulla si ottenne. Così cessò in quello Stato il vincolo di corrispondenza di doveri e di dritti, in cui consiste l'ordine pubblico d'una Comunità sociale, e l'integrità morale della nazione fu sciolta. Altre domande derise e minacciate destarono il malcontento, e l'Austria allora coperse l'alta Italia d'armati e di munizioni da guerra, pubblicò la legge stataria, sfidò quei popoli a sostenere i loro dritti colla forza. Milano e Venezia si rivoltarono e vissero: costituirono un Governo provvisorio, e chiamarono i fratelli loro d'Italia a sostenerli durante la lotta contro l'oppressore comune.

Dopo ciò chi potrà dire ingiusta la rivolta lombarda, ingiuste le chiamate dei fratelli, ingiusto il concorso delle potenze d'Italia nella guerra di indipendenza? e perchè il Papa dovrà restar spettatore indifferente, egli che oltre all'aver comuni i doveri di principe italiano, è tutore primo dei dritti dell'uomo? Perchè avendo una spada da difendere i suoi dritti, il suo popolo, il suo confine, non l'avrà quando si tratta d'adoperarla a favor dell'oppresso che si dibatte fra i nemici artigli? Non son forse ancora abbastanza accertate le stragi della Galizia? non avea l'Austria dichiarato al mondo sciolta la sua unità sociale colla pacifica Lombardia nella pubblicazione della legge stataria? Non ha comprovato abbastanza cogli incendi delle contrade, coll'inferocire sui vecchi, sulle donne e sui fanciulli, che essa non conosce dritto nell'uomo, ma tutti li calpesta?

L'Italia tutta comprende la necessità di liberare i Lombardo-Veneti e sé stessa dalla dipendenza austriaca diretta o indiretta. In ciò fare intende rivendicare e difendere i sacrosanti dritti dell'uomo, intende tutelarli colla guarentigia della propria unione e dei proprj naturali confini; ed è per questo che gli Italiani combattenti portano sul petto i colori nazionali in forma di eroe.

L'Italia non fa dunque una guerra di religione, ma una guerra umanitaria e nazionale; e l'Austria lo sa; e i vescovi d'Austria l'intendono come noi. Se pertanto il Papa re italiano e pon-

tefice dichiarerà la guerra, egli non farà che sostenere colla necessità della forza i dritti d'Italia e i dritti dell'uomo. Ne darà motivo di scandali o seismi, ma di cristiana sicurezza a tutte le genti, ed agli stessi popoli d'Austria, che, come hanno dritti, conosceranno d'aver nel vicario di Cristo un Dottore coscienzioso; che combatteranno insomma ed hanno a combattere per gli stessi dritti, per i quali i nostri prodi versano il sangue.

NOTIZIE DI MILANO

Il Governo ha date le disposizioni opportune per utilizzare gli effetti di casermaggio di cui si trovano in possesso molti comuni dipendentemente dagli ordini che aveva dati il cessato Governo austriaco nei primi mesi di quest'anno. Similmente ha invitato le Congregazioni Provinciali e i Comitati di guerra nelle provincie a concorrere alla fornitura degli effetti di vestiario per l'armata. La spesa sarà sostenuta dai Comuni, e rimborsata poi dallo stato.

Per le camicie fu determinato che ogni coscritto ne possa recare due nuove che gli vengono pagate dal Comune, salvo sempre il rimborso dallo Stato.

La Congregazione dei Padri Barnabiti ha già contribuito largamente per la causa nazionale, e con dono e con prestito. Ora per l'organo del suo Provinciale ha offerto di ricoverare e mantenere dieci figli di famiglie povere rimasti orfani per cagione della guerra; di mantenere e di educare sino al compimento degli studj filosofici altrettanti figli di famiglie civili, orfani e deficienti di mezzi per la stessa cagione; e di porre a disposizione del Governo per la cura spirituale degli infermi negli spedali alcuni dei membri della comunità. In generale poi la Congregazione si profertisce disposta a prestarsi volenterosamente per la patria ogni qualvolta la sua opera le possa tornar utile.

Il parroco di Valleggio si è particolarmente distinto nell'assistere con cristiana carità e spirito patriottico i feriti nel fatto d'armi di Santa Lucia. Il Governo provvisorio gli diresse lettere di ringraziamento e di congratolazione.

NOTIZIE D'ITALIA

ILLIRIA.

Trieste. Leggesi nel Lloyd Austriaco del 4 corrente la seguente notificazione:

« Il governo di S. M. l'imperatore e re, in seguito agli avvenimenti dell'Italia ed in coerenza coi procedimenti di guerra, che fu d'uopo metter in corso contro le provincie del Regno Lombardo-Veneto in ribellione contro il loro sovrano, ha deciso di mettere Venezia in istato di blocco, laonde resta interdetto ai bastimenti e barche d'ogni sorte di portarvisi, coll'avvertimento che in caso contrario sarebbero respinti colla forza delle armi.

« Una squadra austriaca ha di già preso posto in quelle acque a mantenimento del blocco. Ciò si porta a pubblica notizia in seguito d'un ordine di S. E. il ministro dell'interno in data 28 aprile a. e. N. 1273.

« Alle potenze esterne ne è già stata fatta comunicazione da parte di S. E. il ministro degli affari esterni. »

Trieste, 3 maggio 1848.

Il governatore-del litorale austro-illirico
Roberto Algraviò Di Salm.

STATI SARDI

TORINO. — CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta dell'11 maggio.

La seduta si apre all'una e un quarto. Il processo verbale della seduta antecedente è letto ed approvato. Il presidente dà lettura di alcune lettere, e riferisce di alcune carte state trasmesse dal ministero dell'interno in cui si parla della necessità di coniare una medaglia da consegnarsi in dono ai deputati, onde possano con quella entrare nei pubblici stabilimenti; d'una biblioteca a loro disposizione, ecc. Un considerevole numero d'e-

lezioni viene quindi proclamato valido sul favorevole rapporto dei relatori: fra queste distinguiamo la proclamazione del presidente anziano della Camera, il venerabile avvocato Fraschini, la quale fu salutata da universali applausi. Di parecchie nomine viene differita la ricognizione perchè riguardanti impiegati, ed implicati nella questione dell'amovibilità, ed inamovibilità; questione che sarà discussa sabato prossimo. Sopra due nomine si decreta un'inchiesta perchè sospetta d'intrighi e raggiri elettorali.

La prima di queste riguarda il signor caudico Botta. — Alcune persone ammesse alla votazione sarebbero state allontanate, promosse seduzioni e male arti dagli elettori in favore del signor Botta, non accolti i reclami, ed un foglio arso. La Camera dichiara di voler essere severa contro ogni specie di corruzione elettorale, e siamo sicuri che la nazione applaudirà a questa sua decisione. Ad un deputato che preopinava essere necessario qualificare i raggiri fatti ad impedire la legalità dei voti, essere il verbale un atto solenne, e doversi corredare ogni reclamazione di autentiche prove, essere uno scandalo agire contro un verbale... fu generalmente risposto con segni di disapprovazione; e a tal proposito un segretario soggiunse: « Se questa elezione è frutto di un atto colpevole, opponiamoci a qualunque tentativo di corruzione: un'elezione sola prodotta dall'immoralità sarebbe bastante a macchiare d'infamia la camera »... (vivissimi applausi).

La seconda riguarda il signor Martinet. La protesta letta dal relatore con moltissime firme è propugnata dal barone di Jacquemond. Lo stesso signor Martinet si dichiara estraneo affatto ad ogni raggirio, ed egli stesso propone che l'inchiesta sia fatta. Altri deputati s'aggiungono alla difesa di lui. Non è dubbio che l'inchiesta abbia a riescirgli favorevole. Fra le elezioni annullate havvi quella del cavaliere Bona nel collegio di Spigno. Venne pure annullata l'elezione dell'ingegnere Epifanio Fagnani in quanto che l'impiego che esso copre è incompatibile colla qualità di deputato, e malgrado che egli goda dell'universale simpatia della Camera e dell'amicizia di molti de' suoi membri. Il signor Valerio sorse a combattere l'incompatibilità dell'impiego del Fagnani come ispettore delle regie finanze.

Dal momento, egli disse, che non sono esclusi gli ingegneri del Genio civile, sarebbe ingiustizia che un ingegnere demaniale, che non è niente meno di quanto possano essere gli ingegneri delle miniere, venisse in questo caso contrastato. Potersi d'altronde giudicare il Fagnani dalla camera con coscienza di giurato anzichè con severità di giureconsulto.

Insisteva il relatore, affermando, come gli uffiziali del Genio non prendano direttamente ordini da un corpo speciale, e non siavi a temere influenza d'impiego come in un ispettore ingegnere di finanze paragonato all'impiegato costituito. All'avv. Sineo che soggiunge che sarebbe necessario provare col confronto delle leggi dove sia la dipendenza maggiore, tien dietro l'avv. Brofferio con queste osservazioni: « Non per combattere o sostenere tale elezione ho domandato la parola, ma perchè udii ripetutamente ripetermi una proposta la quale troppo importa alla Camera: e si è che la Camera deve piuttosto procedere colla coscienza del giurato, che coll'imparzialità del giudice.

Io porto, o signori, contraria opinione (qui il preopinante instituisce fra questi un paragone). Presto la Camera non tarderà a dividersi in 2, in 3 od anco in 4 partiti, si formerà una maggioranza, ed allora quel giudizio che interessasse un deputato di questa, in tale sistema di giuri avrebbe sempre un favorevole risultato. Io dico che la Camera potrà dividersi in partiti senza offendere la specciatezza de' giudici » (applausi).

Il parlamento col dichiarare nulla l'elezione dell'ispettore diede a comprendere come non si lasciò influenzare dal sentimento e dagli affetti privati, ma pensò rigorosamente a frenare la pericolosa tendenza di popolare la Camera d'impiegati, attenendosi nel senso il più severo alla legge elettorale per questo riguardo. Però facciamo voti, perchè o una promozione od impiego conciliabile colla qualità di deputato, o un altro espediente restituisca alla Camera l'egregio Fagnani, costretto di allontanarlo mentre ne deplora in pari tempo la perdita.

La discussione ci parve quest'oggi generalmente alquanto più di jeri temperata: speriamo che si proseguirà in questo progresso. — Tale almeno è il desiderio del pubblico e dei deputati stessi. Volendolo essi, la loro educazione parlamentare si perfezionerà celeremente. (Opinione.)

STATI PONTIFICI.

— Nelle prigioni di Roma trovansi ritenuti il Sabariani e cinque suoi satelliti compromessi nella congiura di Benevento. A questo proposito dobbiamo emendare un errore. Quando noi parlammo della ribellione del Sabariani, dicemmo erroneamente essere il medesimo che fu nominato Consultore di Stato, mentre pel contrario era il suo fratello. Pertanto deesi avvertire che il Sabariani ribelle chiamasi Salvatore, Giacomo l'altro, il quale lungi dal somigliare la perfida indole del fratello, ha tutte le qualità di onest'uomo e le virtù di verace cittadino, e ne porge tuttodì le prove nel delicato disimpegno della sua carica di gonfaloniere. Pallade, come tutte le altre donne, può essere tratta in errore, ma presto si ricrede; rende giustizia a chi la merita, nè confonde stupidamente i birbanti coi galantuomini, il lolo col grano. (Pallade).

NOTIZIE DELL'ESTERO

FRANCIA.

Parigi, 7 maggio. — Nella seduta del 6, ammirati furono i discorsi di Ledru-Rollin, che a vero dire, fe' un buon panegirico in suo proprio favore, e soprattutto di Lamartine che toccò la vera sublimità pratica in uno e poetica. Luigi Blanc, a malgrado della pompa dell'eloquenza, non seppe bene mascherare la mancanza di diretta applicabilità delle sue dottrine: il Blanc è uomo di immenso ingegno, ma poco calcolò il grave pericolo ch'ei può far correre alla Francia proponendole teorie speciose, ma deficienti di utilità materiale e pratica. Finora l'assemblea presentò un grande e unico spettacolo: ma dire che la nazione possa acquetarsi all'avvenire che essa promette, è per ora troppo avventato.

8 maggio. — L'intervallo della domenica in cui l'assemblea nazionale vacò dalle sue tornate fu occupato nel definire la forma interinale del potere, esecutivo, fino a tanto che siasi pronunziato il voto definitivo dei rappresentanti. Più di quattrocento membri parteciparono alle diverse riunioni che ebbero luogo oggi in parecchi uffizj, dove trattossi appunto della forma e della composizione del potere supremo. Sembra che in una sola di coteste riunioni prevalesse il partito di conservare il governo provvisorio tal quale esiste da due mesi in poi. Questa unione componevasi di circa ottanta deputati fra cui notavansi: Ledru-Rollin, Flocon, Luigi Blanc, Albert Barbès, Stefano ed Emmanuele Arago. Nelle altre i consigli sarebbero stati diversi. Secondo gli uni l'assemblea dovrebbe passare subito alla nomina di un presidente che fosse investito del potere esecutivo in tutta la sua larghezza. Secondo gli altri dovrebbe limitarsi allo scegliere un Comitato esecutivo di cinque o sette membri. Un numero considerevole di rappresentanti pare sentisse che la preferenza data ad una forma sull'altra involgesse una specie di pregiudizio sulla forma del governo definitivo. La combinazione che parve riunire il voto generale sembra versasse intorno alla elezione di un presidente del consiglio con ministri responsabili.

Voci varie sono pur corse intorno ai nomi che dovrebbero formare il governo interinale.

Dicevasi, per esempio, che Lamartine rifiutava di far parte di qualsiasi combinazione da cui fosse escluso Ledru-Rollin; mentre Marrast si starebbe neutrale in una composizione nella quale entrasse il ministro dell'interno.

Che che sia di codesta combinazione, qualunque siano gli individui ch'essa raccoglierebbe, vuolsi anzi tutto desiderare che il Governo provvisorio abbia unità di consiglio e unità di azione. A questo solo patto possiamo veder volentieri che un provvisorio sia surrogato da un altro.

ASSEMBLEA NAZIONALE

Tornata dell'8 maggio.

(Si sono eseguiti alcuni mutamenti nella disposizione delle tribune.)

A mezzodi e un quarto il presidente Buchel sale alla tribuna.

Un membro: Noi abbiamo bisogno di far economia di tempo. La lettura del processo verbale ce ne fa perdere ogni di molto. Vi propongo di sopprimere quella lettura. (No, no!)

Il presidente propone all'assemblea di riunirsi

alla sera ne' bureaux per nominare due commissioni, l'una destinata a fare un regolamento per la Camera e l'altra il progetto del budget.

La parola è data a Garnier Pagès per la continuazione del suo rapporto sulla situazione finanziaria. L'onorevole membro giustifica le misure prese in ordine alle casse di risparmio, alla Banca di Francia, e stabilimento del credito. Spiega la necessità in cui si è trovato il Governo di ricorrere ad un'imposta straordinaria: e dopo molte relazioni di fatti finanziari conchiude col dire che la repubblica ha salvato la Francia dal fallimento.

Arago parla del budget del suo dipartimento, rende conto delle disposizioni prese per far fronte alle eventualità della guerra. Nuovi corpi vennero creati: alcuni rifusi: organizzata una riserva: richiamate truppe dall'Algeria per servire di nucleo alla nuova armata: millecinquecento quarantasei fucili distribuiti alla guardia nazionale. L'onorevole oratore dice d'aver insomma preso tutte le misure perchè il paese sia forte ed ordinato. (Benissimo).

La disciplina dell'armata (continua Arago) un istante sgominata dalla rivoluzione fu presto ristabilita. Abbiamo comperato cavalli, e messi in grado di metter sul piede di guerra cinquecentomila uomini di fanteria. Passando dal dipartimento della guerra a quello della marina, il ministro espone le nuove costruzioni, l'ordine stabilito negli arsenali, soppressione di pene degradanti, ecc.

Marie, ministro dei lavori pubblici, alla sua volta rende conto della gestione del suo ministero.

Lamartine: Signori, vi sono due sorta di rivoluzioni: le une di territorio, le altre di idee. Le prime hanno spesso per conseguenza la guerra; le altre possono effettuarsi senza disconciare la pace. E l'oratore sviluppa eloquentemente il suo pensiero dimostrando che una condizione benefica per la Francia è la pace colle nazioni.

Il presidente legge una lettera di Beranger che dà la sua dimissione (no! no!).

Un membro: Non bisogna accettarla.

Il presidente: Vi sono dei precedenti che provano che l'assemblea può rifiutare una dimissione. Mette ai voti l'accettazione di essa.

La dimissione è rifiutata quasi all'unanimità.

L'oratore Dormes propone di votare delle felicitazioni al Governo per tutto ciò che ha fatto, e di conferirgli subito il potere esecutivo (esplosione di tumulti. — Sì, sì, — no! no!).

Il signor Dupont (de l'Eure) si meraviglia di quella imprudente proposta. Molti membri gridano: la confusione è alta e rumorosa, ed il presidente si vede obbligato a sospendere la seduta, la quale non viene ripresa che a quat' ore.

Borsa di Parigi del giorno 8 maggio.

Pare che le notizie buone dell'armata italiana abbiano avuto una felice influenza sui fondi francesi. Il 3 per cento ed il 5 per cento sono saliti a 47. 50 ed a 69. 75. La banca di Francia provò un leggiero ribasso.

GERMANIA.

Non potemmo leggere senza sentirci profondamente l'animo tocco dalla più viva e affettuosa gratitudine il seguente indirizzo, che la società patriottica di Lipsia indirizzava a' cittadini ed abitanti di Vienna, il quale ben largamente ci compensa delle amare e sconosciute parole che ci vennero da altra parte della terra alemanna:

« Fratelli tedeschi di Vienna! Dopo la caduta di Metternich, del pessimo tiranno tedesco, da voi operata con sì bella ed eroica risoluzione, noi seguimmo col più vivo interesse ogni passo, che voi facevate a fondare e sostenere la sacra libertà. Vedemmo con piacere come la vostra guardia nazionale non volle prestare il suo braccio a sostenere una indegna censura, vedemmo i nostri propri sentimenti espressi nel dignitoso ed energico vostro indirizzo al re di Prussia, protestando contro ogni usurpazione nella direzione delle faccende tedesche, e riconoscendo la sovranità del parlamento germanico. Voi vi guadagnaste con ciò la nostra stima e il nostro amore, come uomini liberi e fratelli nostri tedeschi. Ma quanto più stretto desideriamo il vincolo dell'Austria colle altre provincie tedesche, altrettanto ci è impossibile nascondervi, o fratelli, che quei sentimenti si sono in questi ultimi giorni tra noi alterati. Egli era per noi un desiderio adempito, il vedere Milano e Venezia sollevare il capo da sì lungo tempo oppresso; ed il pensiero che ne venisse scossa la politica del gabinetto austriaco, che non è politica dei popoli, non ci poteva punto scemare la gioia

di quell'avvenimento. Ma da Vienna ci giunsero altre voci. Invece di tener fermo soltanto all'unità germanica e riconoscere il diritto imprescrittibile della sovranità nazionale italiana, quelle voci chiamavano tradimento quel combattimento per la libertà e svegliavano il fanatismo per l'integrità della monarchia; quasi che il cuore austriaco conoscesse altra integrità oltre alla germanica, altra patria oltre all'unità germanica. Ci vien detto correre in Vienna eccitamenti alla formazione di corpi franchi, a far volontari sagrifizj pel despotismo d'un popolo sopra d'un altro.

« O fratelli tedeschi! Noi desideriamo che ci giunga tra poco una vostra solenne protesta contro questo fatto. Lo stesso diritto, lo stesso sentimento patrio, che condusse gli Austriaci liberati ad entrare nella confederazione germanica, strascina egualmente irresistibile la Lombardia e la Venezia nella confederazione italiana. Voi non dovette, nè potete impedire agl'Italiani quanto voi per voi stessi chiedete. Gli uomini liberi intendono ed apprezzano la libertà e l'indipendenza di tutte le nazioni, e solo per liberi fratelli tedeschi possiamo noi conservare quella stima e quell'amore che per voi nutriamo nel petto. »

In egual senso fu mandato dalla stessa società un altro indirizzo ai deputati popolari di Francoforte sul Meno, eccitandoli ad operare perchè l'Austria riconosca l'indipendenza d'Italia.

Importantissima riflessione da farsi da ogni Lombardo e da ogni Veneto.

Nella costituzione conceduta dall'imperatore d'Austria a' suoi popoli, pubblicata in Vienna il 28 aprile, è detto al titolo I.º ch'essa deve applicarsi ai paesi seguenti: regno di Boemia, Galizia, Lodomeria con Auschwitz e Zator e la Bucovina, l'Illirio, formato dei ducati di Carinzia e Carniola ed il territorio guberniale del Litorale, regno di Dalmazia, arciducato d'Austria sopra e sotto l'Ena, ducato di Salisburgo, Stiria, Slesia superiore ed inferiore, margraviato di Moravia e contea principesca del Tirolo.

Da codesta recensione di paesi è stato escluso il regno Lombardo-Veneto:

Dunque:

O l'Austria ha in cuor suo già rinunziato al possesso della Lombardia e della Venezia;

O l'Austria le esclude dalla partecipazione di codesto qualsiasi beneficio costituzionale, e disegna di trattarle nuovamente come paesi di conquista.

Inorridisce l'animo pensando a che trattamenti saremmo riserbati dagli Austriaci se la fortuna dell'armi riconducesse fra noi quella feroce dominazione. Ci pensino, per Dio, i suscitatori di fraternelle divisioni, se pur ve ne ha fra di noi!

AUSTRIA.

Vienna. — Sembra che il conte di Colloredo, ora inviato presso la Dieta di Francoforte, sarà chiamato a succedere nel ministero degli affari esteri a Fiquelmont, cui ora è solo provvisoriamente sostituito Lederer.

— La Gazzetta Ufficiale contiene l'annuncio che la Dieta verrà raccolta entro il mese di maggio; che si sta organizzando un Ministero per l'agricoltura e l'industria; e che fu nominata una commissione per la pratica applicazione della procedura pubblica orale e dell'istituzione del Giurì nella Monarchia.

Le truppe tedesche confederate hanno occupato la fortezza di Federicia in Danimarca.

PRUSSIA.

Treveri, 4 maggio. La Gazz. Univ. d'Augusta toglie da lettera privata il seguente articolo: « Vi scrivo in mezzo alle barricate; siamo nella massima costernazione, e domani saremo forse sepolti sotto le ruine della città. Sino da jeri l'altro odonsi le campane suonare a stormo continuamente. La lotta s'impegnò fra il reggimento di fresco arrivato e i cittadini; tre uomini sono tosto rimasti sul campo. L'intera notte si passò nel costruire circa 130 barricate, ed ogni comunicazione è interrotta. Ciascuno salva i propri averi nelle cantine. Qui si teme un incendio, avendo il militare occupate le circostanti alture, e accingendosi ad assediare formalmente. I cosiddetti pubblici oratori arringano di continuo le masse. Si parlamento coi generali sino a notte. Jeri sera era la città alquanto tranquilla, ma questa mattina ci sopraggiungono nuovi terrori. Un colonnello del 26.º reggimento che si mostrò per

via venne inseguito. Egli si salvò in una casa privata, ma gli abitanti della stessa lo pregarono di abbandonarla, poiché 200 uomini armati di forche e simili strumenti minacciarono di atterrare la casa. Come finirà tuttocciò? I fautori di questa sfrenata sollevazione ritiraronsi prudentemente durante la lotta. La guardia civica non operò come doveva. Dicesi che una deputazione di Treveri si sia recata a Metz per informarsi più esattamente se possa sperarsi un soccorso della Francia. (G. U.)

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Da lettere ufficiali intercettate dalle linee piemontesi sopra Mantova, rileviamo la seguente nota degli ufficiali austriaci, morti negli ultimi fatti d'arme, e in ispecie in quello del 6 andante. Vale essa a compimento del cenno già dato nel foglio antecedente.

Fra gli ufficiali austriaci morti sono da annoverarsi:

Il maggior generale Strassoldo - Il tenente colonnello Leutzendorf - Il di lui aiutante generale Battistigg - Il capitano Zergollern del reggimento Reisinger - Il tenente Pezoli, ufficiale - Il tenente colonnello Nadazdy - Il tenente Strach.

Tra i feriti gravemente si annoverano:

Il maggior generale Salis, con una palla nel petto - Il colonnello Potomay, a cui fu portato via il braccio destro - Il luogotenente Wolf di Eiggenberg, a cui fu portato via il braccio sinistro.

Leggerissimamente ferito:

Il tenente maresciallo principe di Schwartzemberg, a cui una palla strisciò il dorso.

Al tenente maresciallo Wratlaw fu ucciso sotto il cavallo, ed al maggiore Schmerling dello stato-maggiore generale una palla da cannone portò via la testa del cavallo senza ferire il cavaliere.

Nell'avanzare che fecero per la terza volta le truppe piemontesi al di là di Santa Lucia verso Verona (nella qual città credettero fermamente gli Austriaci che noi volessimo entrare la sera del 6 maggio) le palle da cannone dirette dai nostri sugli ufficiali maggiori che stavano appunto sulla pianata (glacis) di Verona oltrepassarono di trenta passi gli arciduchi, trabalzando sul suolo.

Da altre lettere tolte ultimamente al Corriere rilevasi che gli Arciduchi stanziati ora in Verona, sono Alberto, Leopoldo, Ernesto, Sigismondo, Guglielmo e Francesco Giuseppe.

La perdita degli Austriaci nel fatto d'arme di Pastrengo nel solo reggimento Piret è di otto ufficiali e 400 soldati.

Il tenente-maresciallo Welden, aveva fissato il suo quartier generale a Volargne, ed il generale Walmoden è ritornato da Vienna a Verona.

Finalmente si riferisce qui una domanda delle I. R. truppe al maresciallo Radetzky, con la quale si chiede l'indennizzazione di tutti gli effetti, averi, denari, ecc., lasciati in Milano, Bergamo, Brescia, Cremona, ecc., in occasione della precipitosa fuga delle truppe imperiali da quelle città e luoghi; a cui il maresciallo Radetzky risponde:

« Non possedere il comando militare una cassa « per simili indennizzazioni, ed essere d'altronde « de sprovveduto di mezzi, ma solo poter dar « loro armi.

« Che appena finita la guerra e recuperate le « Provincie Lombardo-Venete, farà da queste pa- « gare e risarcire le cose smarrite o lasciate in « addietro dalle I. R. truppe, le quali vi trove- « ranno allora un largo compenso. »

Gravi notizie riceviamo dal Veneto, e senza indugio le comunichiamo ai nostri lettori perchè una generosa nazione non si scoraggia innanzi ai pericoli, ma si rialza e si fortifica. Le comunichiamo affinché tutti, Governo e popolo, sentano il bisogno de' più energici sforzi per resistere e per vincere, affinché il vigore supremo di provvedimenti e l'energia del patriottismo e de' sacrifici sieno eguali alle imperiose necessità del momento. Le provincie venete sono in pericolo, non vale dissimularlo: e noi che sorgemmo in nome dell'Italiana unità dobbiamo temere per

loro come per noi, dobbiamo fare un appello a tutta la popolazione per accorrere in soccorso dei minacciati fratelli, bisogna spingere con estremo ardore l'armamento, bisogna che tutti poniamo ogni cosa nostra, tutto il nostro sangue sulla terribile bilancia ove si decide della vita e della morte, dell'onore e dell'infamia di un popolo. Non bisogna soprattutto dimenticare un sol momento che costea è questione d'indipendenza, e che per respingere lo straniero fa d'uopo UNIONE, UNIONE, UNIONE.

Dopo l'infelice esito del combattimento di Cornuda, fu mestieri a Ferrari ripiegarsi verso Treviso. Non credendo però di poter sostenersi in quella posizione con un esercito scoraggiato e contro un nemico prevalente di forze, sarà costretto a ritirarsi dietro la Brenta onde coprir Padova. Per sventura, Treviso resta così sguernita, nè sappiamo se varrà sola a resistere. Le popolazioni si mostrano inferiori ai nobili esempj che ad esse posero le altre provincie d'Italia. In questa città furono in tutta fretta inviati da Padova i settanta volontari milanesi fucilieri ed artiglieri, insieme con trenta della legione di Antonini. Dio voglia che questo rinforzo rinvigorisca gli animi abbattuti, e che Treviso possa lavar la macchia della caduta d'Udine e di Belluno! Dio voglia soprattutto che i nostri generosi giovani non siano vittime del loro eroismo! La posizione del Veneto, in complesso, è poco consolante. Il ritardo delle flotte che si aspettavano può esserci fatale. Il generale Durando, che deve trovarsi a Castel Franco, e che quindi sarebbe disgiunto dal generale Ferrari, si ignora se da solo potrà tenere testa al nemico. Se non giungono immediati soccorsi, o se i Piemontesi non riportano immediati e decisivi vantaggi sull'Adige, tutte le provincie venete si troveranno altamente compromesse.

ORDINE GENERALE DELL'ARMATA.

Num. 11
di Registratura.

Dal Quartier Generale Principale
Sommacampagna, 10 maggio 1848.

I fatti d'armi del giorno 6 maggio presso Verona, così onorevoli pel prode nostro esercito, hanno data nuova occasione al Re di dimostrare al medesimo quanto egli sia giusto apprezzatore del merito; fatta scelta di quelli che fra le prove del comune valore, seppero ancora trovar modo di segnalarsi sopra i loro colleghi, S. M. ha pertanto determinato che

Vengano fregiati della Medaglia in argento al valor militare.

S. A. R. il duca di Savoia.

Della Croce di Commendatore dell'Ordine Mauriziano

Il marchese d'Aix, maggiore generale, comandante della brigata Aosta.

Della Croce de' Santi Maurizio e Lazzaro

Il cav. Callabiana, colonnello comandante del 7.º reggimento di fanteria, brigata Cuneo.

Della Medaglia in oro al valor militare

Bellezza, luogotenente nella 1.ª batteria a cavallo: Carisio, sottotenente nel 16.º reggimento brigata Savona.

Della Medaglia in argento al valor militare

Nella Prima Divisione (L. G. marchese d'Avvillars.)

Nel 5.º reggimento, brigata Aosta.

Perassi, capitano. Brignone, capitano-ajutante-maggiore. Conte Manassero, ajutante-maggiore in secondo. Garibaldi, luogotenente. Copperi, id. Rocca, sergente. Guinzi, id. Bona, granatiere.

Nel 6.º reggimento, brigata Aosta.

Comola, maggiore. Cav. Papa, capitano. Cav. Raibandi, capitano-ajutante-maggiore. Orsi, capitano. Cav. di Pomarico, capitano. Cav. Raibandi, secondo luogotenente. Aimone, sergente. Zannone, granatiere.

Nella Seconda Divisione (L. G. cav. di Ferrere.)

Nell'11.º reggimento brigata Casale.

Cavalli, capitano. Leonelli sottotenente. Marchese Malaspina, luogotenente. Revelli, caporale. Capitini, granatiere.

Verenzano, sergente nel 17.º reggimento, brigata Requi.

Nella Terza Divisione (L. G. conte Broglia.)

Nel Real corpo di Stato-Maggiore-Generale.

Cav. Somis, maggiore. Marchese Colli, luogotenente.

Nel corpo Reale d'artiglieria.

Cav. Dellavalle, capitano. Conte Bertone, luogotenente. Angelini, cannoniere. Sala, id.

Saxel, maggiore del 1.º regg., brigata Savoia.

Nel corpo dei bersaglieri.

Cassinis, luogotenente. Cappa, furriere.

Bossoli, capitano, comandante il battaglione Parmense. Lombardini, luogotenente, nel genio Parmense. Grossardi, studente in chirurgia, volontario Parmense.

Nella Divisione di Riserva (S. A. R. il Duca di Savoia)

Nella brigata Guardie.

Cav. Gozzani, maggiore. Cav. Della Rovere, id. Cappai, id. (cacciatori). Pinna, capitano. Conte Podenas, luogotenente. Cav. Marchetti, sottotenente. Porqueddu, ajutante-maggiore in secondo. Valimberti, sergente. Ronchetti, id. Papi, furriere. Merletti, sergente. Secchi, id. (cacciatori). Dutil, caporale. Bajardo, id. Caula, id. Siccardi, id. Galino, id. Perrier, granatiere. Testa, id. Lovisolo, id.

Delfino, maggiore nel 7.º regg. brigata Cuneo. Ugo, luogotenente nel Corpo Real d'artiglieria.

Barone Righini, capitano nel Real Corpo di Stato-Maggiore-Generale.

Bottero, maresciallo d'alloggio nel reggimento Genova cavalleria.

Nel battaglione Real Navi.

D. Luigi Grillo, cappellano. Chênevière, zappatore.

Nel corpo sanitario militare.

Arena, Balestra, chirurghi.

Ed ha dichiarati degni di menzione onorevole, da notificarsi per Ordine Generale all'armata, come si fa col presente:

I signori maggiori generali, marchese Passalacqua, comandante la brigata Casale, conte Biscaretti, comandante la brigata Guardie.

Nella Prima Divisione

5.º Reggimento, brigata Aosta.

Luogotenenti, conte Balbiano d'Aramengo, Cerignaco, Montagnini, sotto-tenenti, Dallera, Condio.

Gli ufficiali tutti del primo battaglione.

Furiere maggiore, Beltrandi, furriere, Molinari, sergente, Berger.

6.º Reggimento, brigata Aosta.

Luogotenenti, Perotti, Verani, Pagnati, Soma, Tecco; sottotenenti Bertini, Filippone; sergente Arborio; caporale, Rolando.

Nella Seconda Divisione

11.º Reggimento, brigata Casale.

Sottotenente, Porrino.

17.º Reggimento, brigata Acqui.

Maggiore, Castinelli, capitano, Molinari, luogotenente, Rebaudengo.

Nella Terza Divisione

1.º Reggimento, brigata Savoia.

Capitano con grado di maggiore, Molard, marchese de Faverges, luogotenenti, marchese Locmaria, Escar, sergente, Fleurex, caporali, Detraz, Tardy, Montagny, soldati, Revy, Berthodier.

2.º Reggimento brigata Savoia.

Maggiore, Dulac, Capitani, Peytavin, Fernex, De Coucy, Gabet, ajutante-maggiore in 1.º, luogotenenti, Orsier, Piccolet, ajutante di campo del maggiore-generale d'Usillon, sottotenente, Romain.

16.º Reggimento, brigata composta.

Capitani, S. Pierre, Trona, Poncini, sottotenente, Odone, furriere, Restani, cappellano, D. Viberti.

NELLA DIVISIONE DI RISERVA.

Brigata Guardie.

Maggiore, cav. Marmorito, capitani, conte Tornelli, Navone, marchese Spinola; luogotenente, Scano; sottotenenti cav. Gazelli, cav. Riccardi, già premiato a Pastrengo, cav. Rodriguez, cav. Garruccio, Vulpes, Ballero, Furieri, Perolo, Buffa, Trogù; sergenti, Calcagno, Ferraris, Cattaneo, Zella, Merletti, Penna, Rubin; caporali, cav. Brunetta, Druetta, Della Chiostra, Garino, Zonca, Martinella, cav. Bezzetti, Lodoli, Bona, Veggio; soldati, conte Bagnolo, Manassero, Gallo, Rescegnati, Vesta, Piccolo, Negro, Orsini, Accatesio, Diolay, Cravero, Toletti, Trinche, Colomb, Badano, Vemonal, Ferlus, Ronque, Nobile, Testo, Piccono, Pianavia, Griffa, Sallier, Richard, Fantini, De Roussy, Migliorati, Signoris, Rossi, Ricci, Bonino, Travella, Sallier, Toso, Falco, Pedrone, De Lorenzi, Lovisolo, Nico, Sarragato, Pinna.

7.º Reggimento, brigata Cuneo.

Sottotenente, Silva.

Nel battaglione Real Navi.

Maggiore, Durante coll'intero battaglione.

Nel Corpo Reale d'artiglieria.

Luogotenente, Salino; sergenti, Robiano, Grattarola; caporali, Piddello, Cravoja; cannoniere, Pastorino.

Nel reggimento Piemonte Reale cavalleria.

Maggiore, cav. Montevicchio.

Nel reggimento Novara cavalleria.

Colonnello, cav. Gazelli con l'intero reggimento.

Nel corpo di bersaglieri.

La prima e la quarta compagnia co' loro ufficiali. Capitano, Lions; luogotenenti, Vimercati; Testa; sottotenente, Michelini; furriere, Bacchina, sergenti, Canna, Pozzi, Rocca; caporali, Danni, Orsino, Bartello, Pezia; soldati, Bono, Lusso, Biletta.

Nel corpo dei Carabinieri Reali.

Chirurgo-maggiore, Cattaneo. Carabiniere Reale Bianco 12.º Antonio. I tre squadroni di guerra di servizio presso S. M.

Volontari Parmensi.

Sottotenente, Superchi. Sergente, Pinelli. Militi, Ingami, Ajulli, Ferrari.

La compagnia Genovese del capitano cav. Corsi.

Per ordine. Il Capo di Stato-Maggiore Generale, Di Salasco.

Siamo invitati ad inserire la seguente lettera. Cogliamo l'occasione per avvertire i signori abbonati a questo giornale, che l'ufficio di amministrazione e pubblicazione di esso è al tutto distinto e separato da quello della redazione.

Ai signori redattori del 22 Marzo.

Come mi giungono ancora lettere e giornali indirizzati a me, qual redattore in capo del 22 Marzo, così, a torto ogni responsabilità, debbo dichiarare che io non ho più nessuna parte nella redazione di questo giornale, avendo io offerto la mia dimissione fino dal 27 dello scorso aprile.

Prego i signori redattori del 22 Marzo a far posto nel giornale a questa mia dichiarazione; del che ringraziandoli mi protesto

Milano, 13 maggio 1848.

Dev.º obb.º servitore
Carlo Tenca.

ANNUNZII

Ci è grato il rendere a pubblica notizia il generoso proposito dei cittadini Luigi e Giovanni Guillaume, direttori dell'equestre compagnia che attualmente agisce nell'Anfiteatro Nazionale dei Giardini Pubblici; si offrono essi di dare una rappresentazione, il cui prodotto netto sia da assegnarsi per intero a beneficio delle povere famiglie delle vittime delle cinque gloriose giornate. Il nostro Governo provvisorio accolse con pieno favore la domanda a tale oggetto presentata il giorno 11; e noi ci affrettiamo a fare invito al pubblico perchè il pensiero di dedicare una nobile arte a maggiore omaggio di quello spirito di beneficenza che tanto onora la città nostra, trovi spontaneo e generale aggrado. La rappresentazione avrà luogo la sera del 17 corrente.

Anche il signor Carlo Lafontaine ci invita ad annunziare una seduta di magnetismo che egli darà, domani lunedì 18, nelle sale del Ridotto, a beneficio dei feriti delle cinque gloriose giornate, siano rese le debite lodi al nobile spirito di filantropia onde sono animati i valenti che consacrano il loro ingegno a beneficio dei nostri fratelli sofferenti per la santa causa della patria.

Oggi al Teatro Carcano, la Compagnia che s'intitola della Fratellanza italiana diretta dall'attore Cesare Asti darà una recita a beneficio delle famiglie delle vittime di Castelnovo.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE.

Milano, 13 maggio 1848.

5 per 100, Lombardo-Veneto, fr. 84 a 83 1/2

Parigi, 6 maggio.

Consolid.º 5 per 100 fr. 69

» 3 per 100 » 47

Vienna, 5 maggio.

Metall. 5 per 100 fior. 67 1/2.

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.